

LEZIONE

SOPRA LO SCUDO

D'ACHILLE

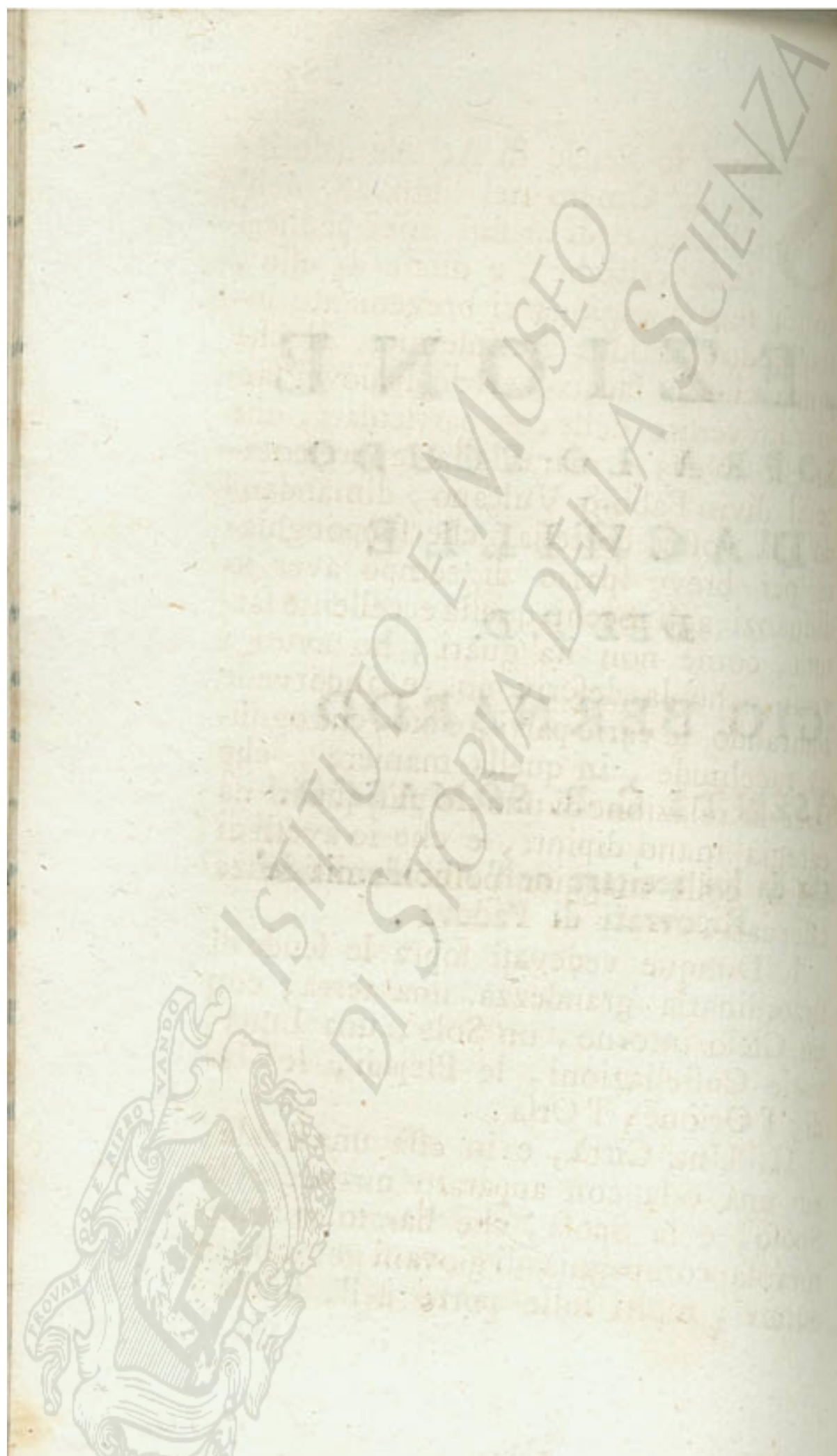
DEL P. D.

GIO: BERNARDO

PISENTI C. R. SOMASCO.

Fatta da lui recitare nell' Accademia de'
Ricovrati di Padova .





Sopra lo Scudo di Achille descritto da Omero nel libro 18. dell'Iliade, e di alcuni miei pensieri sulle critiche, e difese di esso, questa fera a ragionarvi brevemente intraprendo, Eruditi Accademici. Il che prima che io faccia, eredo di dover farvi risovvenire delle cose particolari, che in esso aveva a maraviglia rappresentate il divin Fabbro Vulcano, dimandando alla vostra cortesia, che supponghiate per breve spazio di tempo aver io dinanzi agli occhi questa eccellente fattura, come non ha guari, ho avuti i versi, che la descrivono, e andarne additando le varie parti, e ciò, che ognuna racchiude, in quella maniera, che farei la relazione di uno, o più quadri da egregia mano dipinti, e che io avessi di fresco colla maggior possibile diligenza osservati.

I. Dunque vedevasi sopra lo scudo di straordinaria grandezza una terra, con un Cielo intorno, un Sole, una Luna, varie Costellazioni, le Plejadi, le Iadi, l'Orione, l'Orsa.

II. Una Città, e in essa una strada, ed una casa con apparato nuziale; lo Sposo, e la Sposa, che hanno una numerosa compagnia di giovani uomini, e donne; molti sulle porte della strada,
per

184

Lezione sopra

per dove hanno a passare gli Sposi; finalmente danzatori, e suonatori, e que, che gli precedono con le facelle.

III. Una Piazza con numeroso popolo, ed in mezzo un cerchio, dentro cui stanno a sedere vecchj Giudici co' banditori, che tengon gli scettri; due litiganti co' lor testimonj accanto, e gli spettatori divisi fra amendue; in disparte il cadavere di un uomo, per la cui occisione era inforta la lite; due talenti d'oro in mezzo per mercè a colui, che miglior sentenza avesse data; e tutto ciò rappresentato in atto di terminarsi, mentre qualche Giudice vedesi sorto dalla sua sedia, ricever da un ministro lo Scettro, e girsene a dar la sentenza.

IV. Un'altra Città con due Armate dinanzi, una de' nimici, e l'altra degli assediati; ma voi gli vedete in atto di separarsi, mentre i Capitani di questi si dipartiscon da' primi, e ritornano alla Città, onde fanno credere di aver trattato inutilmente co' nimici per accordarsi, e di esser pronti a ripigliar la loro difesa e resistenza contra gli assediati.

V. La medesima Città in distanza, co' vecchj, le donne ed i fanciulli sulle mura per la difesa, e l'armata della Città, che marciando per luoghi occulti, riesce finalmente in un luogo atto ad
una

lo Scudo d' Achille. 185

una imboscata , e si pianta sul bordo di un fiume con due sentinelle avanzate. Marte, e Pallade si vedono alla testa di questo esercito , che spira tutto furore, ed ardire . Vedesi in altra parte una truppa di Pastori col loro armento incamminarsi verso il medesimo luogo, suonando, e danzando, senza sospetto, nè timore di pericolo alcuno.

VI. I Pastori già sono al Fiume , e si veggon attorniati dalle truppe, ch'erano nell' imboscata; sono uccisi, e presi gli armenti, che dovevano servire agli assediati: Questi mossi dallo strepito si veggono in distanza accorrere al luogo, ove succede la zuffa.

VII. Una battaglia espressa al vivo tra le truppe della Città , uscite della imboscata, ed i nimici accorsi in ajuto de' Pastori. Vi si vedono morti, feriti, moribondi, altri spogliati, altri in atto di spogliare; in somma tutto l'orrore di un combattimento.

VIII. Una campagna , che sembra già smossa più volte, e lavorata da aratori, che vanno da un estremo all'altro del campo; sebben tutto è d'oro, per un effetto mirabile dell' arte di Vulcano, la terra rimane più nera dietro all'aratro: quando poi ciascuno ha finito il suo solco, verso di una estremità, riceve dalle mani di un uomo, che lo at-

ten-

186 *Lezione sopra*

tende, una tazza di dolce vino; direste, che i lavoratori vanno a gara, per esser ciascuno il primo a terminar il suo solco.

IX. Si vede una campagna colma di messe; i mietitori colle falci la recidono; altri si occupano a portar i manipoli, altri a legarli. In mezzo vi è il Signor della terra, che si rallegra a mirar la ferie de' manipoli. In distanza i suoi ministri sotto una quercia fanno in parti un bue, che si era ucciso in un sacrificio; e non lungi le donne mescolando molta farina, preparan la cena agli operaj.

X. Una vigna d'oro, co' suoi grappoli neri, chiusa da una siepe di stagno, e sostenuta da pali d'argento; una sola strada vi conduceva le opere, ed i servi, che ne riportavan le uve; donzelle, e garzoni facevano la vindemmia, e danzavano al suon di una cetra, suonata da un fanciullo, ch'era nel mezzo.

XI. Uno spazioso pascolo con un fiume abbondante di dense canne, coi Pastori d'oro, e con quattro buoi seguitati da nove cani; ma tra le prime vacche di stagno due lions ne avevano presa, e ne svisceravano una, veggendosi i cani da lungi abbajare, ed i Pastori indarno a stimolarli.

XII. Un'amena campagna ripiena di
un

lo Scudo d' Achille. 187

un gran numero di bianche pecore, che vanno pascolando; e qua e là dispersi tugurj, ed ovili.

XIII. Una vaghissima danza di giovani, e belle fanciulle; che prendendosi per la mano, e avendo fatto un circolo, stanno in atto di aprirlo, queste portando delle corone, e quelli le loro spade d' oro. Due saltatori cominciavano la danza, e movevano per mezzo agli altri, mentre gran numero di spettatori gli circondava.

XIV. In fine un immenso Oceano, che dopo un lungo giro ritorna in sè stesso.

Voi vedete pertanto sullo scudo di Achille una varietà maravigliosa di cose, e di azioni, che il nostro Poeta ha prese dalla vita, dai costumi, e dagli esercizi degli antichi Eroi, Pastori, Re, e Capitani. Imperciocchè vi sono descritti giudizj, solennità di religioni, costumi rurali, fatti di guerra. Alcune circostanze invero fanno credere, che Omero abbia preso qualcuno di questi soggetti da storie antiche, e che fossero note in que' tempi, in cui fu lavorato lo scudo; altrimenti farebbe difficile che uno spettatore potesse indovinar l'intenzion dell' artefice nel modo così preciso, in cui la descrizione d' Omero rileva tutte le cose. Così noi vediamo, che ne
qua-

quadri di storia l' arte e il disegno del dipintore non si rilevano appieno senon da' pratici de' trapassati avvenimenti, chechè nulla manchi alla perfezione della Dipintura. Così varie cose storiate sullo scudo d' Ercole in Esiodo erano fatti di già accaduti, e generalmente, noti in que' tempi: così le immagini degli Eroi su quello, che nel Tasso si rappresenta a Rinaldo, esprimevano i veri Eroi trafandati d' un illustre sangue d' Italia. Nel che, per dirla di passaggio, meno approviamo la scelta delle cose che sullo scudo d' Enea Virgilio fece rappresentare da Vulcano: imperciocchè nessuna di quelle era per anco accaduta, nè il suo Enea poteva da quella vista ritrarre il godimento, che solamente dalla cognizione procede. Ma Virgilio, che scriveva a' Romani, volle in qualche modo che le loro geste più belle, e principalmente la insigne vittoria d' Augusto, trovasse un luogo onorevole nel suo Poema.

Ma torniamo ad Omero. Io vi ho descritto il suo scudo come diviso in 14. parti non tanto per non confondere cose sì distinte e fra sè differenti, come sono l' effigiate sopra di esso, quanto ancora, perchè io credo che Vulcano vi avesse fatta questa divisione, od una a lei somigliante. Altrimenti come un artefice

lo Scudo d'Achille. 189

face così dotto avrebbe potuta schivare la confusione? ed osservar una legge fondamentale di Pittura e Scoltura, che ogni quadro rappresenti un'aria particolare, e questa d'un tempo solo, e di un luogo solo? Se Omero non cel' ha detto espresamente, lasciò a' lettori il conghietturarlo, come non era difficile a fare; almeno sembra ch'ei lo abbia insinuato colla repetizione frequente di quelle parole: *E fece in esso*, ecc. sempre replicate, ove si passa da un quadro all'altro. Io mi maraviglio, che a Madama Dacier non sia caduta la stessa cosa in pensiero, nè all'Ab. Terrasson, quel grande Censore d'Omero; imperciocchè io non trovo la cosa così lontana dal comune concetto; nè ha gran tempo che io seppi che il Sig. Ab. de Boivin in un libro intitolato *Apologia d'Omero*, fece stamparvi lo Scudo d'Achille col medesimo numero di quadri, o di ripartimenti, che io vi aveva già col pensiero divisati; il che aveva trovato necessario da farsi anche negli Scudi di Ercole, e d'Enea. Ora il nostro Scudo si può concepire a guisa d'un segmento di sfera ben grande, la cui base, ove era il cuojo da imbracciarlo, si dee concepire come un cerchio, e la superfizie volta allo spettatore come una superfizie convessa di sfera. Questa figura del-

lo

lo Scudo, la quale però non voglio che si prenda a rigore di Geometria, certamente si accorda con molti luoghi di Poeti così Greci che Latini, i quali attribuiscono a quest'arma convessità e rotondità. E come vi erano scudi, il cui diametro era quasi così grande, che l'altezza d'un uomo, come di quello d'Ettore dice Omero (poichè avendolo gettato dietro le spalle, l'orlo gli batteva le spalle e le calcagna nel mentre andava); così gli scudi che doveano servire agli Eroi, i quali erano d'una statura alla comune assai superiore, eran anco d'una grandezza straordinaria, e da' Poeti ci vengono sempre qualificati per tali a misura che vogliono onorare gli Eroi, a cui quelli appartengono. Su questa idea io suppongo che lo Scudo d'Achille fosse il segmento d'una sfera di 8. piè di diametro, e con una base circolare di 4., la cui estensione pertanto verrebbe ad essere in circa di 12. piè quadrati e mezzo, e perciò l'estensione della superficie superiore convessa poteva essere in circa di 15. o 16. piè quadrati, senza allargar la distanza in linea retta fra due dati punti dell'orlo comune alle due superficie sferica e circolare. Quindi si aumenta lo spazio che doveva contenere i quadri delle cose espresse da Vulcano. Io ve ne ho annoverati

lo Scudo d' Achille. 191

14. Nel bilico , o nella parte più eminente eravi una terra con intorno un Cielo stellato . Dal centro di questa terra descrivete un circolo , che termina il cielo stellato col suo concavo , e dal medesimo centro un altro , sicchè fra' due cerchi resti una zona sferica capace d'essere divisa in 12. parti per farne d' ognuna un Quadro di forma trapezzoide , che abbia per base inferiore una dodicesima parte del maggior di due cerchi , per base superiore una parte corrispondente del minore , e per gli due lati due porzioni di raggi divisori condotti al numero di 12. dal centro per un circolo all' altro . Le 12. azioni , che ho mentovate di sopra , prese da' tre stati dell' Eroismo dell' antichità , sono il soggetto di questi 12. quadri , o bassi rilievi . Finalmente l' ultima zona sferica , che ha per limiti quindi l' orlo dello scudo , quivi il cerchio , in cui son le basi de' 12. quadri , è destinata a capire un immenso Oceano ondofo , che rinchiude l' opera tutta senza che paja esser egli stesso rinchiuso dentro i limiti dello scudo per un artificio , che Vulcano poteva metter in opera verso l' orlo ingannando la vista , e facendo credere che fosse continuato oltre quella convessità . Eccovi pertanto rimossa la confusione , che ritrovano l' Ab. Terrafon ed altri Critici , e salvata l' unità del
tem-

tempo e del luogo per ognuna di queste fatture mercè dalla suddetta partizione del nostro Scudo.

La moltitudine prodigiosa, e la varietà degli atteggiamenti, e movimenti, in cui sono le figure di questo Scudo, come impossibili ad eseguire ed immaginarsi senza supporre animate e viventi, fanno l'altro capo d'accusa contra quest'opera. Bisogna considerare, che non s'impiegano finalmente da Omero più di 124. versi per descriver tutti i lavori di Vulcano, e farli comprender a' posteri col soccorso delle parole invece dell'originale stesso, o degli occhi. Virgilio e il Tasso impiegano quasi un ugual numero di versi nelle rispettive descrizioni de' loro scudi. Si faccia la prova di riferire con esattezza, colla precisione, e vivacità d'Omero il contenuto di qualche considerevole dipintura, sopra d'una tela non molto grande, ma fatta da eccellente mano, che abbia saputo esprimervi e ciò che si vede dall'occhio, e ciò che intanto alla immaginazion si presenta; ciò che vedesi, e ciò che indovinasi; ciò che occultasi, e ciò che mostrasi, i caratteri esterni degli effetti, e gli aggiunti naturali de' moti e delle azioni, e si troverà in effetto che a intraprendere una simile descrizione converrà necessariamente fare delle amplificazioni e de'

tro-

lo Scudo d' Achille. 193

tropi, i quali certamente non altri che qualche uditore indiscreto potrà interpretare come eccedenti la perfezione dell' arte del Pittore, o come indicanti qualche automatismo nelle figure della dipintura. Sebbene per prevenire questo medesimo errore, che fare poteva cader nello spirito di qualche Critico alieno dalla Poesia, o all' arte di Pittori nemico, Omero nella presente descrizione, avvertì che certi moti o atti vedevansi in alcune delle sue figure, come se uomini vivi fossero stati. Alla grandezza poi dello Scudo, e di quelle 12. parti, che son destinate per altrettante rappresentazioni, non disdice punto attribuire tutto quello che Omero attribuì loro, tra per la qualità di Poeta nel farne esposizione viva ed animata, tra per l'artificio singolare del Dio che aveva fatto l'originale. Forse ciascuno di voi avrà veduto in questo genere qualche cosa di sorprendente ed incredibile eseguita abbastanza sensibilmente ed al vivo in qualche tavola di rinomato Pittore antico, o moderno, malgrado la difficoltà, che a' non pratici sembra insuperabile di accozzare la molteplicità degli oggetti, e delle azioni coll' angustia del campo. Aggiungete, per la difesa d' Omero, la perizia dell' artefice infinitamente superiore a quella d' un uomo. Qual cognizione non doveva questi

avere de' naturali effetti del lume sopra la vista? dell' espressione de' minimi moti sopra l' umana immaginazione? e de' metodi più facili e più sicuri di trattar la materia per assoggettarla a quest' usi, e conformarla all' interno perfettissimo esemplare della sua mente? Io non vedo come una severità geometrica, od un rigore d' un esatto Fisico possano aver luogo in un' opera, che trae quello, che ha d' ammirabile, da un Poeta, e da una divinità.

Chiunque si prenderà la pena di comparare lo Scudo del nostro autore con quello di Virgilio, il cui giudizio per altro è non senza ragione cotanto approvato, o innalzato da' Critici di Omero, per deprimere e biasimare quest' ultimo, vedrà agevolmente, che lo Scudo d' Enea è più caricato d' oggetti, e d' azioni, e sarebbe infinitamente più difficile a lavorarsi che quello d' Achille. Non sappiamo quanto spazio, nè quanti ripartimenti dello Scudo dell' Eroe Troiano occupassero le guerre fatte da' discendenti d' Ascanio, le quali coll' ordine de' tempi aveva in esso espresse Vulcano; Virgilio le accenna troppo generalmente, sebbene in qualità di Poeta, che descrive la maraviglia d' un' opera doveva essere al parer mio più particolare, o tralasciarne ogni narrazione se temeva di
non

lo Scudo d' Achille. 195

non trovar luogo per una così ampla materia, o d'abbondar troppo nella relazione. Le altre cose, come tra le altre, il rapimento delle Sabine, il Campidoglio co' Galli, che di notte tempo vi ascendono distinti per gli abiti e per l'armi loro, ma principalmente il mare colla battaglia di Azio, due formidabili armate così circostanziate, Marte e gli altri Dei della guerra, una veduta del Nilo in una grande distanza, la Regina Cleopatra spaventata co' serpi alle spalle, e mille cose, di cui la narrazione che ne fa Virgilio tien luogo del più gran Quadro, e in fine il trionfo d' Augusto in Roma, i Tempj, le Nazioni, che vi si veggono, erano cose per avventura più agevoli a rappresentarsi che quelle immaginate da Omero? o piuttosto non erano esse d'una difficoltà e molteplicità senza comparazione più grande? Ma che direte dell'aggiunta che a queste fece Vulcano, io voglio dire l'Inferno, che fra le storie Romane vi si vedeva così ben rappresentato e distinto nelle sue parti? Qual accozzamento di Roma col regno di Plutone? Se si dovea far menzione di Catone non veggo perchè non potesse nominarsi con onore anche fuori dell'Inferno. Io non dico questo, Accademici, per riprender il Poeta Romano la cui riputazione è stabilita sul

196

Lezione sopra

consenso di tanti secoli, e passerà fino a' più lontani; ma perchè si veda che alcuni, i quali portano giudizj così opposti de' due Poeti, nel tempo che vogliono parere liberi da ogni prevenzione, non saprebbero dirci perchè sieno verso d'Omero cotanto inesorabili, e l'altro sia dappertutto il lor favorito. Il fatto si è che per giudicar meglio del mirabile e del grande Poetico, bisogna dar meno di quello si pensa alla Filosofia, e bisogna sapere comunicarne lo spirito alle arti popolari, e di gusto. Potria accor farsi, se mal non mi appongo, che lo Scudo d'Enea piacesse più che quello d'Achille per lo favore con cui riguardiamo i Romani, le cui geste più belle erano storiate sul primo; laddove meno ci rapisce la semplicità dell'invenzioni d'Omero: così la grandezza delle cose fonda una prevenzione in vantaggio di colui che le ridice. Sebbene la battaglia e la danza che Omero dipinge in due parti del suo scudo sono certamente ornate di tutte le bellezze poetiche, e l'una col terribile, l'altra col leggiadro sono atte a risvegliar le idee più sensibili, e più vive che possano sperimentarsi nella Poesia.

Qualunque de' due autori, Esiodo ed Omero, sia stato il primo a descrivere il suo Scudo, si troveranno molti luoghi simili

lo Scudo d' Achille. 197

mili tra di loro nelle due descrizioni .
 Anche lo Scudo d' Ercole ha delle bat-
 taglie, delle nozze, degli armenti, del-
 le danze, delle vigne; e ciò che per av-
 ventura recherà maggior maraviglia, è
 terminato da un Oceano intorno, come
 lo è quello di Achille. Ma la varietà e il
 mirabile Poetico in Esiodo sono ben più
 grandi che in Omero: tanti sono i lavo-
 ri d'immaginazione, e le storie, che vi
 si trovano espresse, che bisognerebbe cer-
 tamente, o far l'artefice di questo Scu-
 do superiore nella maestria a quello del-
 l'altro, o ingrandirne considerabilmente
 l'ampiezza. Il sospetto di qualche mira-
 coloso automatismo, che le figure dello
 scudo d' Achille han fatto nascere nell'
 animo de' Signori de la Mothe, e Ter-
 rasson, farebbe ancora più grande, riguar-
 do alle figure che hanno vita e moto,
 come Esiodo parla, nello Scudo d' Erco-
 le. Ma, io lo ripeto, bisogna donar qual-
 che cosa e all'enfasi dell'espressione, o
 si ragioni di sì fatte cose, e all'ecellen-
 za del glorioso Zoppo, per servirvi del-
 la frase d' Omero, e di cui dice Achil-
 le al principio del lib. 19. che l'opra era
 veramente quale si conveniva agli Dei
 immortali, e quale nessun uomo morta-
 le avrebbe mai fatta. Il che se voglia-
 si estendere in grazia d' Esiodo anche ad
 un'Opera più maravigliosa, che quella

dello stesso Vulcano in Omero, noi troveremo lo Scudo d' Ercole d' una sublimità Poetica, che non ha pari. Imperciocchè egli è stato conceputo e descritto con idee le più magnifiche, le più brillanti, e le più accese, di cui lo spirito sia capace. Qual maestà e qual terrore là non ispirano gli Dei, gli Eroi, i Draghi, i Mostri, e le Battaglie che vi sono espresse? Direte al certo che Vulcano non ebbe tanto una grande felicità nell' eseguire il suo disegno, quanto un estremo giudizio nel concepirlo, così adattato ad una spedizione marziale del figliuolo di Giove, del più grande e formidabile fra' conquistatori. Ma comunque siasi, vi son delle cose nell' Opra di Vulcano appo Osiodo, ch' eccedono per avventura lo stesso mirabile Poetico, e facendone il confronto con quella che abbiamo in Omero, si troverà questo aver usato più moderazione che l' altro nella sua invenzione. E quindi forse per non caricare di troppo il suo scudo, e render l' Opera soverchiamente composta, Omero si astenne del farvi nel mare navigazioni, o battaglie navali, contento d' avervi posto ciò che fa le occupazioni ordinarie degli uomini nella campagna, o nella città in tempo di guerra, o di pace. Così non avremo bisogno di ricorrere, come fa Madama

Da-

lo Scudo d' Achille. 199

Dacier, a interpretazioni di Filosofia morale, che possono parer forzate, per ispiegare il perchè la seconda invenzione d' Omero arrivata al mare, si arresti e non vi sparga quella mirabil varietà d'oggetti, che trova sulla terra, e di cui si vedeva una parte sull' Oceano, che terminava lo Scudo d' Ercole. Per altro chiunque sia stato l'autore di questo Scudo, è giudicato dal Sig. Dacier e dal traduttore Inglese d' Omero una copia dello Scudo d' Achille, o un centone fatto co' versi d' Omero. Il Sig. Dacier gli applica quel celebre verso del Sannazzaro:

Ullum hominem dices, hunc posuisse Deum?

E questa s'è la ragione, per cui il suddetto Signor Pope non giudica, che possa esser opera d' Esiodo l'altro scudo: imperciocchè un autore che si tiene per contemporaneo d' Omero (se non è stato più antico) non avrebbe mai copiato dall'altro non solamente il piano d'una descrizione, ma ancora de' versi intieri.

Il Tasso, ch'era grand' imitator di Virgilio fece lo scudo di Rinaldo sul modello piuttosto di quello destinato ad Enea, che di quello d' Achille. Il fine ed il genio dell' Italiano Scrittore si conformavano ben di vantaggio colle maniere e col disegno del Romano, che del Greco Poeta. Quella serie d' Eroi

che farebbero meglio una Galleria di quadri che un lavoro Poetico da esprimersi sopra uno scudo, quella uniformità di narrazione fatta dal vecchio a Rinaldo, sono cose che sorprendono meno il lettore che le invenzioni d'Esiodo, e d'Omero, e le geste grandiose, che somministra la Storia Romana a Virgilio; ma il disegno del Poeta Italiano d'incoraggiare alle grandi opere Rinaldo coll'esempio de' suoi antenati, e insieme d'esaltare la casa d'Este, non poteva certamente eseguirsi in miglior modo; e quando si consideri, che le cose sposte agli occhi d'Enea da Vulcano dovevano solamente accadere dopo il girar di molti secoli senza, che allora ei l'intendesse, e quelle, che si fanno quì veder a Rinaldo erano già accadute, e così prossimamente gli appartenevano, si confesserà agevolmente, che il Tasso forpassò quì nella scelta dell'argomento il suo esemplare. Ed acciocchè il giovane guerriero appieno rilevasse, ed intendesse quanto esprimevano così in ristretto l'effigie di quegli Eroi, e le compendiose allusioni alla lor vita, il Tasso non lasciò di porre accanto allo scudo il vecchio, che ne desse co' suoi detti una viva interpretazione, ed insieme nuovo ardore, e vaghezza maggior di virtù istillasse nel petto a Rinaldo.

lo Scudo d' Achille. 201

Io lascio a voi, Accademici, da quel che finora vi ho detto, o piuttosto alla vostra memoria richiamato, il decidere del pregio di tutt' e quattro cotesti Scudi. Per me nulla v' ha di più grande, che l'idea d' Omero, di rinchiudere nello Scudo del suo Eroe il mondo tutto:

Clypeus vasti calatus imagine mundi,

fu già detto da Ovidio: ed io credo d' avervi provato, ch' egli ha potuto farlo senza la confusione e la violazione delle Leggi di Natura, che da' moderni Critici gli furono opposte. Io stimo in oltre che sia formato sull' idea della Poetica perfezione, senza passarne i limiti, ed abbia tutta la varietà degli oggetti, e la vivacità dell' espressioni senza far forza alla fantasia, nè alla ragione de' discreti Lettori, ed in ultimo io sostengo che esaminando gli altri tre scudi sotto di questi aspetti, si troveranno sottoposti, qual più e qual meno, a quelle difficoltà, che riguardo al nostro farà impresa meno malagevole il superare.

Aspetterete forse, Accademici, che avendoci Omero tante cose sulla terra e in Cielo descritte qui sopra un' opera di bassi rilievi così eccellente, io velo predichi per un ottimo conoscitore di tutte le arti e le scienze, siccome fanno

202 *Lezione sopra.*

coloro, che per non so quale perspicacia d'intendimento, o per parlare più schietto, per forza d'una mirabile prevenzione in favor dell'antichità, possono ritrovar in Omero una scienza universale, e i lumi di tutte le cognizioni più riposte intorno a qualunque oggetto dell'umana curiosità.

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

Altro è deprimere Omero al di sotto delle più volgari capacità, negargli ogni sorta di gusto, e di cognizione intorno alle cose, a cui può e dee estendersi l'Epica Poesia; altro l'innalzarlo sopra la sfera d'ogni creata intelligenza, ed a lui solo attribuire la somma di tutto quello, di cui solamente picciola parte le anguste menti degli uomini possono arrivar a comprendere nella sua total estensione. Fra due estremi così rimoti vi son più termini, a cui può avanzarsi lo spirito umano; nè certamente sarà mai necessario l'aver sorpassato i più lontani, per cantar battaglie, assedj, viaggi, stabilimenti d'imperj in modo che instruir si possa e dilettere il maggior numero de' mortali. Imperciocchè qual altra è finalmente o può essere tutta la sapienza de' Poeti? E' egli necessa-

lo Scudo d' Achille. 203

rio per parlar da Poeta o di una piaga, o d'un rimedio, o d'un vecchio, o d'una strage, o d'una battaglia non ignorar nulla di tutto ciò che deggion sapere un eccellente Anatomico, o Botanico, o Macchinista, o Capitano? Perchè dunque dovrei io darvi ad intendere che per trovarsi sullo scudo d' Achille la terra, il mare, il cielo con alcune costellazioni e varj quadri di paesi in distanze più e men grandi sopra il metallo rappresentati, perciò Omero dovesse intendere qualche cosa di più che quello comunemente si fa di Geografia, d' Astronomia, di Prospettiva, di Pittura, di Scoltura? Il celebre autore della traduzione Inglese d' Omero pretende, che intendesse molto bene quelle parti d' un Pittore, che spettansi al disegno ed al colorito; perchè bisognava che intendesse le degradazioni per le distanze, e perchè fa da Vulcano adoperarsi metalli di differenti colori, di cui ne distingue alcuni il Poeta nella sua descrizione. Ma se Omero non è quel cieco, che ci viene dipinto, qual maggior pratica o cognizion di quest' arte ricercasi che quella, che si acquista con vedere qualche opera, per esplicarsi come egli fece. Suppone in vero lo stesso Inglese, che anche l' arte d' estrar da' metalli i colori col fuoco, fosse nota ad Omero; ma ol-

trechè non ritrovo alcun manifesto argomento per esser persuaso che ancora a questo si stendesse la cognizion del Poeta, farà questa una forte prevenzione, per supporlo ben addentro informato di quelle invenzioni de' suoi tempi, che soglion essere le più esposte alla comun vista, ma non già per darsi a credere seriosamente, che le finenze di tutte l'arti, e di tutte le cognizioni speculative fisiche o matematiche possedesse, qualunque grado di perfezione potessero avere nella sua età.

In materia d'Astronomia l'Ab. Terrasson oppone ad Omero una felicità, ed un'espressione che non dinota punto esattezza. L'una è l'aver detto, che il sol Carro mai non tramonta; l'altra, che l'Orsa guarda sempre l'Orione. Ma questi alla fine non sono gran falli in un Poeta e in un Poeta così lontano da' tempi, in cui si cominciò ad apportar qualche applicazione più diligente e più certa all'osservazioni del Cielo. Si fa per altro che il primo di questi due luoghi in Omero pensò Aristotele stesso potersi difendere, e per avventura l'altro si dee rapportar solo all'effetto che sullo scudo d'Achille facevano nello Spettatore le due figure dell'Orsa, e dell'Orione, che Vulcano potè fare più grandi, e più distinte dell'

lo Scudo d' Achille. 205

dell'altre, e che sembrassero fra di loro guardarsi. Ciò non ostante se questa, od altre spiegazioni sembrano sforzate e si desidera realmente da alcuno maggior esattezza nell'originale, io non ritrovo ne' miei Principj alcuna ripugnanza a concedere che sia questo uno sbaglio, od un errore d'Omero.

Oppone inoltre il suddetto Critico ad Omero, che sianvi fra gli altri nel suo Scudo due quadri o bassi rilievi del tutto intelligibili, cioè quello che rappresenta le due armate dinanzi una Città, che avendo trattato d'accordarsi, si dividono nuovamente senza alcun successo, e quello, che esprime il giudizio che si fa in un' Assemblea tra 'l parente d'un uomo ch'era stato ucciso, ed il reo di questo omicidio. Qual Pittore sceglierà, dice il Sig. Terrasson, a dipinger tali finzioni della sua testa colla speranza che alcuno spettatore arrivi mai a comprenderlo? Io confesso, che se queste non sono Storie che fossero note in que' tempi, come lo sono il giudizio di Salomone, o quel di Daniello, io non saprei come scusar Omero sopra di questa scelta. Forse alcuni segni che s'intendevano in que' tempi, e che Omero come familiari ha tralasciati di dirci, potevano eccitar nello Spettatore l'idea, che Vulcano aveva in mente, e che ora noi
non

non sappiamo indovinare in modo alcuno. Ma cotesta s'è una mia conghiettura, di cui non saprei recarvi altra prova, se non una supposizione, che Omero non potesse altrimenti significare il suo pensiero, quando non sia allusivo a qualche storia volgarmente conosciuta, siccome da principio v'ho insinuato, che io sospettava. Per lo meno è certo che si danno de' segni arbitrarj, o fondati sull' istituzione arbitraria dalle nazioni per far intendere qualche altra cosa che non son essi; siccome il presentar de' rospi era il dichiarare la guerra, aver l'ulivo nelle mani portar la pace ecc. Ma dopo tutto si averà minor difficoltà a salvar Omero su questo capo, col supporre che Vulcano volesse additar qualche fatto reale, di cui correva tradizione nella Grecia, o con una spezie di rappresentazioni generali esprimere come ha fatto negli altri quadri un giudizio, un assedio, un'imboscata, una battaglia, lasciando a chiunque l'arbitrio di determinar tali cose secondo che nel vederle fosse portato a pensarne. Non sarebbe questo il solo caso, in cui più osservatori considerando una pittura antica o di fatto, o solamente d'idea, non si accordassero fra di loro nell'esplicarla. Ma dopo che la Musa svelò ad Omero la vera interpretazione della mente di Vul-

lo Scudo d' Achille. 207

cano, io non mi perderò a cercarne un'altra.

Sorpasso alcune altre difficoltà mosse dal Critico Francese già citato più volte, perchè agevolmente possono dissiparsi, ed io le credo mendicate per uno spirito d' affettazione d' una soverchia delicatezza. Perchè, per esempio, non sarà lecito divider in più quadri un'azione che ha le sue parte distinte sebben succede nel medesimo luogo, ed una d' esse è una conseguenza dell' altra? Perchè doveva essere per Omero una legge di gradazione far le figure dello scudo più che vive ed animate, se era possibile per esser questo una fattura singolare delle sue mani dopo aver fatti i treppie mobili, che vanno da loro stessi al consiglio degli Dei, e le statue d' oro animate, che servono così mirabilmente il loro artefice? Chi non vede che lo scudo era un lavoro d' un genere e d' un uso del tutto differenti dall' ordine di meccanismo che era ne' treppie e nelle statue d' oro, e dal disegno, per cui queste macchine eranfi dall' autore loro inventate? Non dico che questa finzione non sia arditata, nè io intraprendo a difenderla, ch' ella non entra nello scudo d' Achille, nè in conseguenza nel mio Ragionamento, solo io dico che il credibile in Poesia è relativo a' tempi ed alle

alle opinioni, sia egli possibile o no in sè medesimo; certamente ai tempi d' Omero poteva durar la memoria d' una meccanica accostantesi a quella che da esso si attribuisce al Dio del Fuoco, nelle statue di Dedalo, quel celebre macchinista Ateniese; ed un Poeta parlando d' un Dio poteva bene ecceder i termini, dentro cui uno Storico dell' arte d' un uomo avrebbe parlato.

Finirò, Accademici, col manifestarvi il mio animo rispetto al Poeta, di cui si tratta ed alle censure che in ogni tempo si sono fatte di lui per non dar occasione ad alcuno di sospettarmi troppo parziale di tutto quello che è antico, o ciò che è lo stesso, troppo alieno da tutte le Critiche uscite ne' nostri tempi. Io credo, che vi è da profittare tal volta della lettura di queste non meno che del commercio che abbiamo coll' opere degli antichi. Parlando più al proposito, io sono stato sempre di parere, che molte cose in Omero siano imperfette, che molte siano state migliorate da' suoi Imitatori, che varj de' suoi difetti avrebbe potuto schivare un Poeta ad esso ancora inferiore; nè in questo giudizio io mi allontano già dagli antichi, le cui Critiche sebben tutte a noi non pervennero, pure sappiamo che ne furono molte, e per avventura le più giu-

lo Scudo d' Achile. 209

giudiziose smarrironsi . Per quello ap-
 partiene al Sig. Ab. Terrasson ; che io
 intendo di nominar sempre per onore e
 per la sua propria dottrina , e vera e-
 rudizione , e per esser membro d' una
 società così illustre e saggia , come è
 l'Accademia Reale delle Scienze , la sua
 Critica dell' Iliade è in generale piena
 di bellissimi lumi , e d' un finissimo di-
 scernimento ; e troverà sempre nelle
 persone ingenuè ed erudite buon nu-
 mero d' approvatori della sua Filosofica
 libertà nel pensare e parlar degli anti-
 chi , e principalmente di Omero . Nien-
 te può ritardar più o il progresso nella
 vera cognizion delle cose , o la perfe-
 zione delle belle arti , che un attacco
 servile a tutto quello , che ci è venu-
 to dagli altri , come esso fosse l' otti-
 mo , e noi nati non fossimo , che per
 fare della nostra ragione un sacrificio
 a quei che sono nati innanzi di noi .
 Diceva .



CON.

